

DESCENT™

LEGGENDE DELLE TENEBRE



KEHLI

ROBBIE MACNIVEN

L'elfo studiò Kehli dall'alto in basso e scosse la testa. «Mi dispiace, ma ho parlato con i miei compagni e crediamo che tu non sia adatta a far parte del nostro gruppo.»

Lei gli sorrise, le mani piantate sui fianchi. «E perché mai?» chiese.

L'espressione dell'elfo si fece impassibile, segno che aveva intenzione di liquidarla con qualche scusa generica. «Noi ci conosciamo tutti molto bene. Abbiamo affrontato un bel po' di spedizioni insieme.»

«Dubito che ci fosse anche lui» replicò Kehli, indicando i due carri alle spalle del tenebroso elfo e le persone che li stavano caricando. La più vicina era un giovane scheletrico con il viso coperto di brufoli e con indosso una veste marrone scuro di diverse taglie più grande. Proprio quando l'elfo si voltò a guardare, il ragazzo lasciò cadere una botte che stava sistemando sopra uno dei carri e urlò di dolore quando gli finì dritta sul piede.

«Maestro Landon è iscritto all'Università di Greyhaven» spiegò l'elfo in tono asciutto, spostandosi in modo da coprire a Kehli la visuale del ragazzo, che nel frattempo stava faticosamente cercando di sollevare di nuovo la botte.

«Intendi dire che è un piccolo studente pelle e ossa che non è in grado di maneggiare la sua birra?»

«Ha una pietra runica» sibilò l'elfo.

Kehli alzò le braccia fingendosi sbalordita, ma in realtà del tutto insensibile all'idea di una fonte estrinseca di magia che chiunque avrebbe potuto raccogliere e usare. «Perdonami, non credevo che la tua compagnia si fosse assicurata i servizi di un maestro stregone. Speriamo che non vi faccia saltare in aria e finire tutti all'Ynfernaell!»

L'elfo sbuffò, accigliandosi ancora di più. «La carovana principale per Vynelvale partirà entro tre giorni. Sono certo che nella città libera riuscirai a trovare qualcuno disposto ad assumerti.»

«Ma non qualcuno diretto a Sudanya» puntualizzò Kehli.

«Quello non è un mio problema. Ti auguro una buona giornata, nana.»

L'elfo si chiamava Nebulan, a quanto pareva. I suoi compagni erano un orco di nome Korren, una donna di nome Frenela e lo sventurato maestro Landon. Korren era chiaramente il gorilla del gruppo, un guerriero grosso come un orso con una vecchia cotta di maglia e un'armatura malconcia con lo stemma della baronia di Telor sul petto. Sulle prime, Kehli aveva scambiato Frenela per un'elfa, ma in effetti era troppo bassa e non aveva le orecchie a punta. Non aveva idea di cosa avesse da offrire alla compagnia, se non il liuto che portava a tracolla e il fatto che Kehli l'avesse sorpresa a fissare Nebulan diverse volte con sguardo sognante.

Kehli aveva notato tutto ciò avvicinandosi alla piccola carovana riunita nel cuore pulsante della cittadina di Morwind, un centro di scambio commerciale che si definiva una città libera e che attraeva ogni sorta di furfante e buono a nulla proveniente dalle baronie orientali.



Kehli ci era andata in cerca di un impiego... e di guai. Secondo lei erano spesso collegati. La situazione per lei si era fatta più spinosa del solito a Hadranhold: essere un membro della Lega degli Alchimisti e della Gilda dei Fabbri allo stesso tempo era proibito nella società nana, e Kehli si era ritrovata sul punto di essere scoperta da entrambe le associazioni. Aveva deciso, almeno all'inizio, che il modo migliore per preservare la sua posizione sociale fosse ottenere notorietà e ricchezze sufficienti a evitare qualsiasi tipo di contestazione, e così aveva raccolto il martello, lo scudo e la balestra ed era partita alla volta di nuovi lidi.

Sentiva l'irresistibile impulso di viaggiare sin da quando era bambina. Suo padre era stato un narratore di Thelgrim. Di giorno insegnava agli altri nella Sala degli Antenati, rivelando la storia antica dei nani di Dunwarr a chiunque desiderasse ascoltare e imparare, ma di notte stringeva fra le braccia la sua unica figlia e le narrava i suoi racconti, che erano animati da campioni in armatura e terribili draghi, astuti necromanti e fabbri runici, furfanti felinidi e mostri dell'Ynfernael. Lei li incontrava tutti prima di cedere al sonno e partiva con loro alla volta di deserti lontani, giungle trasudanti e picchi innevati, esplorando torri, cittadelle di pietra e boschi infestati dai folletti.

Kehli aveva deciso che un giorno avrebbe visto tutto ciò e anche di più. L'infanzia le era sembrata un sogno, appesantito dalle crescenti preoccupazioni della realtà, ma, quando suo padre se n'era andato, aveva scelto di agire in base alle storie che aveva memorizzato. E, da allora, non aveva più smesso di viaggiare.

Sudanya era uno dei posti che ancora non aveva visitato. La città perduta era comparsa diverse volte nei racconti di suo padre, un regno di rovine e cripte piene di tesori infestato dai ragni. Dopo aver lasciato Hadranhold, aveva deciso che era arrivato il momento.

Era seccante che Nebulan sembrasse non volerla, ma l'esperienza le diceva che a volte gli avventurieri si comportavano così. Non sapeva cosa lo avesse infastidito, forse lei era troppo allegra per quell'elfo così cupo. In ogni caso, lei sarebbe andata a Sudanya con loro, che lo sapessero o no.

Non fu difficile infilarsi nel più grosso dei due carri. Nebulan si era distratto, perdendosi in una discussione con Landon, che aveva lasciato cadere un'altra botte. Kehli aveva colto al volo l'occasione ed era salita prima che qualcuno potesse accorgersene, nascondendosi dietro una cassa in fondo al carro.

Aveva sempre desiderato far parte di un gruppo di avventurieri, e sembrava che quello fosse il suo giorno fortunato.

«Siete sicuri che questo sia il posto migliore per fermarsi?» chiese nervosamente Landon, senza distogliere lo sguardo dagli alberi che li circondavano.

«Assolutamente» rispose Nebulan in tono brusco. «Siamo a mezza giornata di viaggio da Sudanya e non vogliamo arrivare in città dopo il calar del sole. Ci fermeremo qui stanotte e proseguiremo domani.»

Landon continuò a borbottare, ma Nebulan lo ignorò. Il ragazzo non aveva fatto altro che frignare e lamentarsi da quando erano partiti da Morwind. L'elfo si era convinto ad accettarlo solo perché Frenela aveva insistito che avevano bisogno di uno stregone e ora stava cominciando a dubitare che ci fosse anche solo un'oncia di magia nel repertorio dello studente di Greyhaven.

Per di più, Nebulan non voleva ammettere che si erano persi. Non sapeva quando fosse successo esattamente, ma l'ambiente che li circondava non sembrava corrispondere alle rovine di cui parlavano le storie dei suoi ricordi. I racconti promettevano antichi templi e palazzi disseminati di tesori polverosi, invece loro si erano smarriti in una foresta secca e morente, piena di rami spogli e scheletrici, fragili come ossa. L'unica consolazione era che non avevano perso il sentiero che stavano seguendo.





«Accendi il fuoco» ordinò a Korren, che si limitò a grugnire. Frenela si avviò verso il carro delle salmerie e prese un sacco di avena e qualche mela da uno dei barili. Landon era stato inizialmente incaricato di preparare i pasti per il gruppo, ma Nebulan era convinto che rubasse il cibo, quindi aveva affidato il compito a Frenela.

«Avete sentito?» chiese all'improvviso Landon. Stava dando una mela al pony che trainava il primo carro, ma aveva lanciato un gridolino e ora stava fissando gli alberi con gli occhi spalancati.

Nebulan si lasciò sfuggire un sospiro esagerato. «Sentito cosa?»

«Non lo so» rispose in tono penoso il giovane. «Sembrava che qualcosa si stesse muovendo laggiù.»

Indicò un gruppo di alberi con i rami contorti e spezzati.

Nebulan sospirò di nuovo, estrasse il pugnale e si accostò agli arbusti, toccando il ramo più vicino con la sua lama elfica. «Non c'è niente qui, Landon» disse, guardando il gruppo. «La foresta è morta da un pezzo. Korren, vuoi andare a prendere la legna da ardere o no?»

L'orco grugnì di nuovo e alla fine attraversò il sentiero, inoltrandosi fra gli alberi spogli.

Non si allontanò di molto. Uno strillo, che Nebulan sulle prime scambiò per quello di un animale in pericolo, riecheggiò nell'aria, seguito dal rumore di rami che si spezzavano e di un'armatura che scricchiolava.

Korren sbucò correndo dagli alberi, urlando. «Ragni!»

Nebulan scoppiò a ridere senza volerlo. «Ragni?» chiese. «Non dirmi che hai paura di un piccolo—» Non ebbe il tempo di terminare la frase.

Nel fragore di legna che si frantumava, un'orribile forma emerse dagli alberi, dirigendosi verso il sentiero. Era un aracnide enorme, più grosso di Korren, con le zampe irte di peli e gli occhi a grappolo che luccicavano sopra due cheliceri grondanti bava.

Nebulan gridò e arretrò, cercando a tentoni il suo arco. Korren aveva proseguito la sua corsa oltre i carri e Frenela stava urlando a squarciagola. Solo Landon non aveva reagito. Era inchiodato sul posto, con gli occhi sbarrati, e rimase immobile quando la creatura gli balzò addosso, spingendolo a terra e affondandogli i cheliceri nella carne.

Nebulan stava cercando di incoccare la freccia, ma le mani gli tremavano. Una parte di lui non voleva vedere cosa quell'orrore stava facendo a Landon.

Prima che potesse distogliere lo sguardo, qualcosa colpì in pieno la creatura, infilzandola in uno degli occhi a grappolo. L'aracnide urlò e cominciò a contorcersi sopra Landon. Nebulan realizzò che l'essere era stato colpito dal dardo di una balestra. Si voltò sbalordito e vide la nana che aveva respinto a Morwind – Kehli – gettare da una parte la balestra e saltare giù dal retro del carro su cui era appollaiata.

«State indietro» gridò, brandendo un pesante martello a due teste. Si scagliò sulla mostruosità e le assestò uno, due, tre colpi sordi sul cranio. L'aracnide finalmente si afflosciò, anche se le zampe continuavano a contrarsi in modo grottesco.

«Buonasera a tutti» esclamò Kehli, sorridendo al gruppo sbigottito e pulendosi l'icore dalla guancia.

«Da dove sei arrivata?» chiese Frenela lentamente, scioccata.

«Beh, da Morwind, come voi» disse Kehli, con un'alzata di spalle, come se viaggiare di nascosto in un carro per due giorni fosse una cosa normale. Si avvicinò al ragno morto e gli piantò uno stivale nel fianco, spingendolo via da Landon.

Dopo un momento di esitazione, Nebulan la raggiunse, guardando lo studente caduto. Sembrava pallido e rigido e in un primo momento l'elfo pensò che fosse morto, finché non si accorse che i suoi occhi erano puntati su di lui. «Che cosa gli ha fatto?» domandò a Kehli.





«La maledizione degli arachyura» rispose la nana con una nota di piacere nella voce. «Si dice sia di natura magica. L'ho già vista: può paralizzare coloro che possiedono una volontà debole, senza esercitare forza fisica. A meno che il ragazzo non sia riuscito a vincere il maleficio con la mente, rimarrà immobile per qualche ora.»

«Perché sei qui?» chiese Nebulan, spostando l'attenzione su Kehli. «Io... ti avevo detto che non potevi venire con noi!»

«Beh, ora sarai contento che l'abbia fatto comunque» ribatté Kehli, alzando un dito come per chiedere silenzio.

Nebulan si accigliò, poi si accorse di ciò che lei aveva sentito. La foresta aveva cominciato a emettere un gemito. A esso seguì un sussurro crescente, accompagnato dal rumore di rami che si spezzano. Aumentò via via d'intensità.

«Altri arachyura» mormorò Kehli. Quelle parole provocarono all'elfo un brivido di paura. Una parte di lui non voleva credere a quella strana intrusa, ma lei sembrava terribilmente seria. «Un'intera nidiata. Vi siete fermati proprio ai margini del loro terreno di caccia.»

«Oh, dèi» balbettò Frenela, afferrando il braccio di Nebulan. «Dobbiamo tornare indietro, Neb! Ci mangeranno tutti!»

«Non ve lo consiglierei» intervenne Kehli. «Non con il calar delle tenebre. La cosa migliore da fare è restare seduti vicini e tenere il fuoco sempre acceso.»

Frenela guardò Nebulan, che a sua volta cercò con gli occhi Korren, trovandolo rannicchiato sotto uno dei carri come un bambino spaventato. Increspò le labbra e annuì. «Va bene. Però abbiamo ancora bisogno di quella legna.»

Raccolsero la legna vicina il più velocemente possibile. Il rumore degli insetti in avvicinamento faceva venire la pelle d'oca a Nebulan, ma lui fece del suo meglio per non pensarci mentre seguiva le direttive di Kehli, disponendo piccoli mucchi di rami intorno ai carri.

La bizzarra dunwarriana, invece, sembrava più eccitata che impaurita. Nebulan faticava a comprendere la sua forma mentis.

Kehli fermò Frenela, che stava disperatamente cercando di accendere una scintilla su uno dei rami spezzati con una pietra focaia. «Ho qualcosa di meglio» disse, infilando la mano in una delle sue tasche ed estraendone una fiala colma di un liquido chiaro e delle piccole sacche. Sotto lo sguardo attento di Nebulan, Frenela e dell'orco rannicchiato, mise un po' delle polveri contenute nelle sacche dentro la fiala, l'agitò e versò con cautela una goccia di quella miscela violacea sulla legna. Si infiammò immediatamente, diffondendo fiamme dello stesso colore lungo tutti i rami. «Dovrebbe rimanere acceso per tutta la notte» spiegò, prima di spostarsi verso un altro mucchietto. «Brucia più vivacemente e lentamente delle fiamme normali.»

«Pensavo fossi solo una nana tagliagole vagabonda» ammise Nebulan, mentre guardava Kehli dare fuoco ai mucchi di legna intorno ai carri.

La nana gli mostrò un sorriso deformato dalla luce delle fiamme arcane. «Oh, lo sono! Ma sono anche un membro della Lega degli Alchimisti, fra le altre cose. Rimarresti stupito da ciò che si può ottenere con qualche tintura ben scelta.»

Le ombre si erano allungate mentre lavoravano, e i sibili e gli schiocchi provenienti dalla foresta stavano crescendo d'intensità. Nebulan notò dei rapidi movimenti nell'oscurità oltre i fuochi e si strinse di più a Frenela: se doveva morire lì, l'avrebbe fatto al suo fianco. Quel pensiero diede un po' di forza alla sua anima spaventata.



«Saremo al sicuro, finché rimarremo all'interno del cerchio di fuoco» disse Kehli, sembrando quasi gioviale. «Appoggiate lo studente a quella ruota e radunatevi intorno a me. Ho un paio di storie da raccontarvi per far sì che la notte passi più in fretta.»

L'alba arrivò lenta, diffondendo una luce grigia fra gli alberi e costringendo le ombre ad arretrare dentro la foresta. Era arrivata giusto in tempo: i fuochi violacei di Kehli avevano cominciato ad affievolirsi, anche se continuavano a bruciare, illuminando in modo irregolare il gruppo stanco.

A un certo punto, Kehli si era accorta che i suoi racconti avevano sortito l'effetto desiderato: la morsa della paura che aveva attanagliato il piccolo gruppo si era allentata. Frenela si era addirittura addormentata per un momento sulla spalla di Nebulan quando la nana aveva terminato l'ultima storia, e Korren si era perfino spinto fuori da sotto il carro. Landon sembrava riuscire a muovere appena le braccia e le gambe, anche se ancora non parlava.

Kehli si alzò e si stiracchiò, prima di sistemare la balestra sopra la sacca che portava sulle spalle. I rumori sinistri che li avevano quasi sommersi la notte precedente erano scomparsi, lasciando in silenzio la foresta morta.

Lanciò un'occhiata al gruppo sfinito: non erano un granché, dopotutto... Avrebbe dovuto rendersene conto prima di partire. Comunque, era stata una notte interessante, e lei aveva aggiunto un'altra storia al suo repertorio. Cominciò a camminare lungo il sentiero, oltre i fuochi, nella direzione da cui erano arrivati il giorno precedente. Niente si mosse fra gli alberi sull'altro lato.

«Dove stai andando?» chiese Nebulan, apparentemente sorpreso per la direzione che aveva preso la nana.

Lei si voltò e mostrò all'elfo il suo sorriso contagioso. «Torno a Morwind» rispose, come se fosse la cosa più ovvia in tutta Mennara.

«Ma Sudanya è poco più avanti» disse l'elfo. «Forse. Non vuoi unirti a noi?»

Kehli fece spallucce. «Beh, sto cercando un gruppo di avventurieri a cui unirmi, sì» ammise. «Ma, senza offesa, voi quattro non assomigliate nemmeno lontanamente agli eroi delle storie. Magari un'altra volta.»

